

ANCHE NELLA NOSTRA CITTÀ?



Al di là di quanto possa essere triste l'argomento, il compito della nostra redazione è informare e sensibilizzare. La nostra associazione è vicina alle gestanti che non riescono a portare a termine la loro gravidanza, così come è vicina a coloro che concludono con un lieto fine la loro gestazione.

Nel nostro Paese, il seppellimento dei feti è contemplato nel Decreto del Presidente della Repubblica 285/1990 e nel Regio Decreto 1238/1939. Insieme, formano il "nuovo regolamento di polizia mortuaria" che stabilisce la possibilità di seppellire sia feti sia qualsiasi "prodotto del concepimento" (leggasi "embrione", il più fragile e indifeso di tutti gli uomini). Secondo le leggi, insomma, ci sono "nati-morti" e "prodotti del concepimento". Un nato-morto è un feto che ha superato le 28 settimane di vita intrauterina. Tutti i feti che non raggiungono questa soglia sono considerati prodotti del concepimento. Ma le differenze continuano. Secondo il nostro Stato, **un feto che ha superato le 28 settimane di vita intrauterina deve essere registrato all'anagrafe**, e gli spettano tutti i diritti di un normale cittadino italiano, compreso il seppellimento, indipendentemente dal fatto che sia morto dentro o fuori il ventre materno. **Tutti i feti che muoiono prima della ventottesima settimana, invece, vengono discriminati**, non vengono considerati come cittadini e quindi non hanno diritti. Perciò la sorte dei prodotti del concepimento viene affidata al buon senso dei genitori. Lo Stato non vieta il loro seppellimento e concede ai genitori 24 ore di tempo dal parto o dall'intervento con cui è stato espulso il corpo del bambino di richiedere all'ASL i resti mortali e i permessi per il trasferimento al cimitero. A questo punto comincia la trafila bu-

rocratica: si corre dal medico che ha eseguito l'intervento e lo si avvisa di voler seppellire il feto, cosicché emetta un certificato (con l'età e il peso del piccolo) da consegnare insieme a una richiesta compilata con le generalità della paziente al direttore dell'ospedale. Volendo, si può anche dare un nome al feto. Questo verrà seppellito in una area apposita del cimitero cittadino dedicata ai feti e prevista dalla legge. A fronte di questa normativa però non si spiegano tutte le polemiche sorte in concomitanza con l'apertura, nel gennaio 2012, a

Roma, nel cimitero del Laurentino, il cosiddetto "Giardino degli Angeli".

Per quanto possa essere nobile l'intento dei decreti, restano comunque diversi paradossi, specie in relazione con la famigerata legge 194. C'è da chiedersi: **perché lo stato con la 194 stabilisce che dopo i tre mesi di vita intrauterina un embrione è un essere umano e con i decreti sul seppellimento sostiene che un feto per avere diritti deve aspettare il compimento del settimo mese?** Perché un essere umano a tutti gli effetti dovrebbe aspettare la bellezza di quattro mesi prima di essere definito anche come persona avente diritti? Sarà colpa della burocrazia dello Stato. È sempre troppo lenta.

La sepoltura è una pratica che distingue gli uomini dalle bestie. È un gesto di umanità a tutti gli effetti, una forma di affetto e di rispetto per tutti coloro non che ci sono più. **E perché privare di questo diritto una creatura innocente?** Non è forse degna di rispetto o di affetto? È ammissibile che chi concepisce l'aborto come la soluzione di un problema può non condividere la necessità di seppellire un feto. Ma chi vive l'aborto non come capriccio ma come imposizione, dettata dalla sorte, dalla solitudine o dalle pressioni delle persone che gli sono "vicine", ha diritto di compiere un gesto concreto, che quasi gli restituisca quella umanità che sente di aver perso insieme al suo bambino. E a queste persone rivolgiamo tutta la nostra comprensione, affinché quella umanità non svanisca mai.

Fabio Dell'Olio

